

## DPEF E PENSIONI IL SINDACATO

Si confrontano i tre leader sindacali dichiarando disponibilità e chiedendo al governo una proposta equilibrata

Ma l'intesa deve essere anche «avanzata e spostata verso le domande dei lavoratori»  
E il sottosegretario replica con ottimismo

# Epifani: «Serve compromesso intelligente»

Alla festa della Cisl, il segretario della Cgil rilancia e apre la strada a una rapida soluzione

di Felicia Masocco inviata a Levico Terme

**FIDUCIA** Sarà l'aria di montagna o la distanza da Roma che mette al riparo dalle turbolenze della politica, fatto sta che visto da Levico l'accordo sulle pensioni sembra più probabile. «È a portata di mano», «a un passo» scommette Enrico Letta che alla festa

della Cisl ha il compito di rappresentare il governo e di allontanare l'immagine che se ne ha di questi tempi, quella di un puzzle non proprio elementare. Si dice molto ottimista il sottosegretario alla presidenza del Consiglio evidentemente incoraggiato dalle parole del leader della Cgil che al suo arrivo al parco delle terme ha parlato di «compromesso intelligente». Il governo ci metta in condizione di farlo, ha detto in buona sostanza Epifani «il primo passo sta all'esecutivo, noi siamo impegnati a superare lo scalone, a fare l'accordo migliore per la nostra gente, nel tempo più breve possibile». È Palazzo Chigi che deve prendere l'iniziativa, il compromesso che potrebbe portare fuori dalle secche deve essere «avanzato» e «spostato verso le domande dei lavoratori». Romano Prodi avanza una proposta unitaria. Una primo test per capire se l'aria è davvero cambiata sarà oggi, è previsto un vertice informale a Palazzo Chigi per discutere di aumento delle pensioni basse. L'orientamento è partire da quelle di chi pur avendo versato contributi non arriva a 500 euro al mese. Ma dentro e fuori del Palazzo sarà difficile eludere il nodo dell'età, quello su cui si misura la tenuta del governo e che nel programma ufficiale è fissato per domani. La parola sta alla politica, lo dicono anche Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, è questa la sintesi che esce con chiarezza dalla due giorni della Festa cislina che ieri ha chiuso i battenti. E rovescia la lettura di chi indica il sindacato come l'ostacolo maggiore ad uscire dall'impasse previdenziale.

«Compromesso» è una parola-tabu, tutti lo praticano ma guai a dirlo esplicitamente. Pronunciandola il segretario della Cgil toglie argomenti agli editoriali della domenica che lo additano più o meno come il solito «signor no», e invita a cercare altrove tanto le rigidità quanto la non volontà di fare un accordo. Il riferimento è ancora a Tommaso Padoa-Schioppa, nonostante le critiche ricevute anche qui a Levico da Franco Marini, nessuna retromarcia dal leader della Cgil. «Sono laico, non ho problemi di lesa maestà: il ministro ha sbagliato» ha detto riferendosi alla diffusione dei conti sullo scalone a poche ore dalla trattativa, cifre che gli interessati hanno dovuto leggere sui giornali. «Se continua così sarà lui a rendere difficile l'accordo. Nulla di personale, ma fino ad oggi la sua rigidità è stata un problema». Superare lo scalone costa, lo sanno anche i sassi. Le ultime quotazioni si aggirano intorno al miliardo, sia per mettere scalini al suo posto, sia per sostituirlo con il sistema delle quote, cioè un mix tra età anagrafica e contributiva che dia, ad esempio, il risultato di 96. Risorse da trovare, ma i segretari di Cgil, Cisl e Uil insistono: «È chiaro che si deve tener conto dei numeri, ma gli accordi non si fanno soltanto con questo». Cioè con la calcolatrice. Parole di Epifani che assumo-

ni toni ultimativi nell'intervento di Luigi Angeletti che era e resta scettico su un esito positivo, continua a mostrare riserve e minaccia lo sciopero. «Delle due l'una - ha spiegato - o l'accordo si fa con la calcolatrice o si fa con la politica»,

il governo smetta di essere «ambiguo», decida. «E se danneggerà i lavoratori faremo quello che fa un sindacato: sciopero». Pessimismo tattico? Da sindacalista consumato Angeletti è tra quelli che nelle trattative spostano fino all'ultimo il «punto di caduta». Inoltre la tradizione «salarialista» della Uil punta ad appesantire le buste paga proponendo, questa volta, la detassazione degli aumenti salariali, magari in cambio di interventi sullo scalone che devono contemplare libertà di scelta e incentivi per chi rimane al lavoro. Resta da capire se Angeletti porterà il suo scetticismo fino alla rottura dell'unità sin-

dacale dopo che la disponibilità mostrata dai suoi colleghi ha rafforzato il partito dell'accordo. Fosse per Raffaele Bonanni, l'intesa si sarebbe fatta qui, nel parco amato dall'imperatrice Sissi. Patti-sta per indole, il segretario della Cisl accelera più di altri e a quanti si pongono nell'ottica dello scambio dice che «l'accordo si deve fare». «Bene che la Cgil chieda un compromesso. E anche sulla gradualità per superare lo scalone, sono convinto che in fondo in fondo sarà condivisa». Il suo intervento chiude la festa e il dibattito cui hanno preso parte anche il direttore generale di Confindustria, Mau-

rizio Beretta e quello di Commercio Luigi Taranto che hanno sostenuto le ragioni dell'impresa. «Noi - ha concluso Bonanni - lavoriamo perché questo maledetto scalone sia più scalabile, con incentivi, santi incentivi, santi scalini, santa libertà». Certo, ha ammesso, i soldi sono pochi, ma «meglio poco che niente», soprattutto in virtù del fatto che «non c'è scambio», il sindacato non paga poste. Per chi ha bisogno di ammortizzatori sociali, per chi vive di pensioni minime l'intesa «sarebbe una buona notizia». «Dov'è lo scambio?». Decisamente ottimi-

BERETTA, DIRETTORE GENERALE

## Confindustria morbida: «Valuteremo l'insieme»

Alla Festa della Cisl c'era anche la Confindustria, rappresentata dal suo direttore generale Maurizio Beretta, che si è mosso lungo una lineare, alla fine manifestando disponibilità, purché l'obiettivo principale del governo resti la crescita economica. Quindi, secondo Beretta, sulle pensio-

ni conferma delle riforme Dini e Maroni, con una nuova attenzione alle pensioni più povere. In particolare, «l'intervento sulle minime è giusto a condizione che sia accompagnato da provvedimenti che consentano al sistema produttivo di essere più competitivo e di produrre quindi maggiore ricchezza». Sullo scalone invece «non c'è dunque bisogno di intervenire, soprattutto per non aggravare la finanza pubblica». Proprio l'equilibrio dei conti deve essere «il limite invalicabile dal complesso degli interventi» che comunque nel più breve tempo possibile devono prevedere «un equilibrato taglio delle spese, specie quelle superflue». Confindustria comunque valuterà «la proposta complessiva», senza mai perdere di vista l'obiettivo principale che deve essere «la crescita economica, che ha visto fino ad oggi le imprese protagoniste». Analoghe considerazioni ha espresso anche Luigi Taranto, direttore generale di Commercio: «La valutazione sui contenuti di un possibile accordo sulla previdenza non può essere scissa dai contenuti del Dpef». «Con Epifani - ha poi aggiunto - condivido la necessità di mettere al centro delle prospettive economiche e dello sviluppo il rafforzamento della produttività del sistema dei servizi. Come dire, non basta solo la classica politica industriale».

### HANNO DETTO

Angeletti



«Le nostre mosse saranno misurate sull'atteggiamento del governo. Se danneggerà i lavoratori faremo ancora quello che fa un sindacato: sciopero»

Bonanni



«L'accordo si deve fare. Bene che la Cgil chieda un compromesso. E anche sulla gradualità per superare lo scalone»

Epifani



«La calcolatrice? Il ministero dell'Economia fa uscire i dati ma non li ha mai dati nella sede dove devono essere dati»

## Per cancellare lo scalone, arriva lo scalino dei 58 anni

Si comincerà l'anno prossimo. Ipotesi di una riforma che fa perno sulle quote e sui coefficienti

È già pronta la riforma delle pensioni? Dopo la Dini e dopo la Maroni? I tecnici sono all'opera, dietro le quinte. Il dibattito infinito di questi giorni e dei mesi (e anni) passati può lasciare intuire quali siano le soluzioni che il governo indicherà per un accordo. Solo «intuire»: nessuna certezza si può immaginare di fronte a tante ipotesi (e a tante voci) in un materia così complessa (e anche così tecnica). Con un problema gigantesco a dominare la scena: e cioè il reperimento delle risorse, necessarie per qualsiasi tipo di cambiamento.

### DECRETO LEGGE

#### PER LE MINIME

La riforma parte dalla pensione più basse. Proprio questa mattina si vedranno governo e parti sociali per individuare la via per giungere a un decreto legge e quindi a un aumento che riguarderà due milioni di pensionati con trattamenti legati a contribuzione (esclusi dunque gli assegni di integrazione al minimo e le pensioni sociali). L'aumento dovrebbe essere valutato intorno ai due euro per ogni anno di contributi versati.

### DUE SCALINI

#### CONTRO UNO SCALONE?

È il tema forte di questi mesi dopo la riforma Maroni, tema travagliatissimo e all'origine di tante divisioni. Se verrà cancellato, lo scalone sarà comunque sostituito da uno o da due scalini, per accentuare la progressività dell'innalzamento dell'età pensionabile. Nel caso di un solo

scalino si dovrebbe andare in pensione dal 2008 con 58 anni di età e 35 di contributi (mentre la legge Maroni indicava quota 95, cioè 60 anni di età anagrafica più 35 di età contributiva).

### IL SALTO DELLA QUOTA

Proprio quello di «quota 95» è altro argomento in forte discussione: per i sindacati la somma 95 dovrebbe comunque essere sufficiente per andare in pensione a partire dal 2010, mentre è più probabile l'ulteriore innalzamento, fino a somma 96 (il che significa 60 più 36 oppure 59 più 37, eccetera eccetera). Ulteriore salto possibile negli anni successivi: nel 2014 si dovrebbe toccare quota 97.

### NORME FAVOREVOLI

#### PER I LAVORI LOGORANTI

Chi è impegnato in lavori particolarmente logoranti, potrà godere di normative particolari. È probabile che almeno in una prima fase venga loro consentito di andare in pensione a 57 anni con 35 anni di contributi. Problema ancora aperto è la definizione di «lavoro usurante» e quindi, di conseguenza, l'indi-

Il primo passo con l'aumento degli assegni più bassi. Si provvederà con un decreto legge

cazione dei lavori effettivamente «usuranti».

### PIÙ VANTAGGI PER CHI RESTA

La riforma Maroni aveva introdotto un «premio» per chi resta al lavoro (in vigore per tutto l'anno), pur avendo raggiunto la possibilità del pensionamento. Di nuovo, con quarant'anni di contributi, si potrebbe godere di un incentivo a rimanere. Se ne studia la formula.

### COEFFICIENTI

#### OGNI TRE ANNI

Il governo dovrà sciogliere anche il nodo dei coefficienti di trasformazione. Se ne parlerà già domani, ma probabilmente sarà un incontro interlocutorio perché dall'incontro dovrebbe originare la proposta della creazione di una commissione di studio per ricalibrare i parametri di calcolo rispetto a quelli fissati nel 1995 dalla riforma Dini. Quindi la revisione dei coefficienti verrà bloccata, finché la commissione non avrà concluso il suo lavoro. Fissati i nuovi parametri, scatterà l'aggiornamento complessivo, che avrà però cadenza triennale e non decennale come prevedeva la riforma Dini. Nel sistema contributivo il coefficiente di trasformazione (legato a vari parametri, dal tasso di mortalità al tasso di immigrazione) è fondamentale per il calcolo della pensione. I contributi versati ogni anno vengono sommati insieme, al termine della vita lavorativa, per dare luogo alla base contributiva complessiva, che la leg-

ge chiama «montante individuale», che viene appunto moltiplicato per il «coefficiente di trasformazione». I contributi vengono rivalutati ogni anno in base al prodotto interno lordo (Pil) per consentire al lavoratore di recuperare la diminuzione del potere di acquisto.

### DONNE: CONTANO ANCHE I FIGLI

Per favorire l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne dovrebbero scattare degli incentivi ad hoc, che dovrebbero tenere conto delle diverse categorie lavorative e dei periodi di maternità (bonus contributivo per ogni figlio). Non è escluso che la soglia di vecchiaia venga alzata obbligatoriamente a 62 anni, a partire dal 2014.

### DAL PRIMO LUGLIO CON 57 ANNI

Intanto, in attesa della riforma, il primo luglio si apre una nuova finestra. Potranno andare in pensione i dipendenti pubblici e privati che abbiano almeno 57 anni di età e 35 di contributi oppure a qualsiasi età ma con almeno 39 anni di contributi. La finestra vale per chi i requisiti li ha raggiunti da tre mesi.

L'aggiornamento sugli «usuranti» Come verrà considerato il bonus maternità

### Numeri

#### Documento economico I nodi e i soldi

Settimana di fuoco per il Documento di programmazione economica finanziaria. La novità, nel calendario, è dall'incontro di questa mattina tra governo e sindacati, a Palazzo Chigi, su un tema limitato, la rivalutazione delle pensioni più basse. All'incontro informale parteciperanno anche i rappresentanti dei sindacati dei pensionati. Al centro dell'incontro le entità delle rivalutazioni e il perimetro della platea interessata alle misure. La prima riunione del consiglio dei ministri è prevista invece per il pomeriggio alle 17,30 (ma dovrebbe probabilmente discutere di federalismo fiscale, varando un appropriato decreto legge). La seconda è in calendario per giovedì pomeriggio. Si dovrebbe giungere alla approvazione del documento. Tempi decisi, ma non certi: si potrebbe scegliere uno slittamento. Nel frattempo numerosi gli incontri tra ministri, sottosegretari, rappresentanti delle parti sociali.

Ma perché tante difficoltà e incertezze? Come si sono creati i nodi, che il Documento dovrà cercare di sciogliere?

#### USCITE

**Nuovo contratto** del pubblico impiego, che prevede una spesa per il 2007 di 3 miliardi e 700 milioni.

**Aumento dei tassi** di interesse che comporta un aggravio sul servizio del debito per 2 miliardi e mezzo.

**Ampliamento del taglio** del cuneo fiscale che interesserà anche banche e assicurazioni per una cifra tra il mezzo miliardo e i 600 milioni.

**Nuovi investimenti**, per un miliardo e mezzo, per le infrastrutture.

**Minori economie** nei ministeri con una previsione di spesa di un miliardo e mezzo/ due miliardi.

#### ENTRATE

**Incertezza** rispetto all'attuale tendenza di crescita del gettito fiscale. **Incertezza** rispetto alla reale operatività degli studi di settori, dopo la veemente protesta di commercianti, artigiani e professionisti, dai quali si attendevano un gettito di tre miliardi.